

GIOVANNA MOTTA
Sapienza Università di Roma
giovanna.motta@uniroma1.it

Moda, feste, giochi.

Società in trasformazione e modelli culturali nell'Europa d'Antico Regime¹

La storia

Il passato non è solo la lontana memoria di ieri, ma anche la radice identitaria dell'oggi e costruisce nel tempo, in una struttura organica, processi ideali e comportamenti, relazioni tra individui, valori individuali e sociali, rapporti di produzione, opzioni religiose, ideologie delle classi dominanti e di quelle subalterne. La coscienza storica, dunque, rappresenta un elemento fondante dell'identità individuale e dei gruppi sociali che si costruisce in un ininterrotto processo fondato sugli eventi che li hanno preceduti rendendo possibile a tutti l'elaborazione di un giudizio politico e la riflessione sulle trasformazioni che sono intervenute nella lunga durata. Come lo smemorato soffre dell'assenza di indizi che lo leghino alla sua storia familiare, allo stesso modo una comunità ha bisogno di mantenere la memoria di sé per riconoscersi nelle comuni origini. Ma se il senso del passato, per ogni individuo, nasce spontaneamente, magari indotto dal suo ambiente, per le società, invece, il passato deve essere 'prodotto', compito di estremo rilievo poiché dalla qualità di quella consapevolezza dipende la capacità di proiettarsi verso il futuro.

La società ha un passato che si estende molto oltre le vite degli individui, per quanto essi riescano a comprenderlo. Di conseguenza, le materie prime con cui è possibile formare una conoscenza storica sono pressoché illimitate. Gli elementi che vi trovano posto rappresentano una selezione di verità giudicate degne di nota, perciò è importante chiedersi chi produca questa conoscenza e chi la approvi per la fruizione generale (Tosh 1989)

Catturando dunque insegnamenti e percorsi di ricerca selezionati molti anni addietro con i miei maestri, sono partita dallo studio delle società mercantili per affrontare un tema apparentemente minore che invece mi ha svelato la

¹ Il saggio è tratto dai miei volumi *La Moda si fa Storia. Borghesi, rivoluzionari, ruoli e identità nazionali*, Roma 2016, 2017, 2020, 2023; *La forza della moda. Potere, rappresentazione, comunicazione*, Roma, 2019; *Raccontare il cambiamento. Cultura politica, contesto economico-sociale, casi di studio nella moda*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino 2022

complessità dei modelli culturali leggibili nel passato come nel presente. Ho 'scoperto' così quanto la Moda sia parte integrante della storia poiché ogni tempo scrive il suo segno in molti modi e anche sull'abbigliamento intervengono gli elementi costitutivi delle ideologie di ogni epoca (Braudel 1982). Non a caso, dunque, l'interesse per l'uomo, posto al centro del pensiero umanistico e rinascimentale, induce pensatori e artisti a occuparsi dell'abito e a inserirlo ora nella natura ora in uno spazio urbano - la città dell'utopia - raccontandolo attraverso un nuovo linguaggio, razionale e scientifico, estetico e artistico. L'abito (e tutto ciò che lo riguarda più ampiamente) diventa uno dei tanti modi di declinare le tipologie umane, di esprimerle attraverso segni evidenti o simbolici che disegnano prototipi fisici e sociali di principi antichi o di nuovi attori, apparsi nel corso della storia sulla scena del potere. Così una lucente armatura, sullo sfondo di un castello, sottolinea l'antica origine della nobiltà di spada, un mantello bordato di pelliccia propone la figura di un mercante che ha fatto fortuna, una lunga palandrana nera mostra un medico sapiente, una tonaca rossa un severo magistrato. Quando nel XVI secolo i ceti emergenti si inseriscono nel tessuto politico ed economico segnando la transizione verso la modernità e incarnando una nuova rappresentazione culturale, anche il modo di vestire muta, sia per la diversa funzione dei soggetti sia per il contenuto simbolico che essi intendono attribuire all'abito. Mentre si afferma l'economia-mondo che apre all'infinito l'orizzonte degli scambi commerciali, il contatto fra *élites* e intellettuali favorisce la diffusione di idee e di nuove sensibilità, promuove la 'contaminazione' culturale, crea vicinanze, relazioni, corrispondenze fra mondi lontani e diversi. Sarà soprattutto il multiforme contesto del Rinascimento a proporre una nuova concezione del mondo che afferma la centralità dell'individuo, dell'uomo che diventa protagonista della storia. E proprio quel Rinascimento, nato nella città di Firenze, che ben a ragione è considerata la culla della rinascita - economica, politica, sociale, artistica e culturale - viene 'esportato' in altri luoghi, pure differenti, che tuttavia ne assorbono lo spirito modellandolo sulle proprie realtà e dando l'avvio a un processo di rinnovamento che intende operare sugli elementi della tradizione diventando fattore di innovazione.

I modi e i tempi di tale configurazione non sono gli stessi, ma il fenomeno è tra quelli che lasceranno il segno, nella Firenze dei Medici, alla corte degli Sforza o degli Estensi, nella Venezia dei dogi, ma il Rinascimento viene anche 'esportato' dalle regine italiane (Motta 2002) che sposate a sovrani di altri paesi diventano il tramite attraverso cui il canone rinascimentale viene diffuso, dall'Ungheria di Beatrice d'Aragona che sposa Mattia Corvino alla Polonia di Bona Sforza unita in matrimonio a Sigismondo Jagellone, a sua figlia Isabella regina d'Ungheria, che nel principato indipendente di Transilvania seppe creare una corte rinascimentale (Sárközy 2002). Precettori sapienti, abiti prestigiosi, cibi prelibati, essenze profumate, ogni elemento anche apparentemente leggero

contribuisce a fare di queste donne privilegiate le ambasciatrici dell'ideologia del Rinascimento, così creano biblioteche eccellenti, costruiscono piazze, modificano la morfologia delle città secondo la migliore architettura quattro/cinquecentesca, insomma esportano il modello culturale italiano. Le vesti, l'atteggiamento, gli oggetti di cui si circondano le classi elevate (prima aristocratiche poi proto-borghesi), in un salotto come in un dipinto, raccontano la loro storia individuale e familiare, testimoniano avanzamenti sociali e cambiamenti del gusto, nuove sensibilità e nuovi obiettivi. Prime indicazioni relative all'abbigliamento si possono trovare in documenti di diversa natura, spesso da desumere indirettamente. Possono essere gli archivi di famiglia a raccontare la divisa di un alto militare, l'abito di un porporato, un fidanzamento importante in cui la scelta dell'abito diventa elemento del cerimoniale 'politico' o gli archivi mercantili, con la contabilità commerciale che annota ogni merce comprata e venduta, o ancora le fonti diplomatiche o i libri delle gabelle che registrano il passaggio delle merci da un luogo a un altro, come pure la corrispondenza attraverso la quale si intravedono tracce di vita quotidiana che è possibile ripercorrere (Motta 2023). Sono tutte appropriate testimonianze delle molte occasioni in cui l'abito è al centro dell'interesse. L'Italia è tra i primi paesi al mondo a costruire un'immagine di sé al di fuori di sé, a creare ciò che oggi viene definito il *brand*, il marchio, nel quale i consumatori hanno fiducia. Nella transizione fra Quattro e Cinquecento, il corpo femminile assume una nuova connotazione rispetto alla concezione medievale che lo aveva 'nascosto' e considerato all'origine del peccato. Dallo stereotipo medioevale della donna acqua e sapone, dal fisico adolescenziale, sottile, con i fianchi stretti e il seno piccolo, si passa al modello di bellezza delle veneri greche, dalle forme rotondeggianti con fianchi larghi, ventre pronunciato, seno abbondante e incarnato pallido. È l'immagine fissata sulla tela da Tiziano (*Venere allo specchio*, 1555), una raffigurazione centrata sulla sensualità della modella che, al di là del fatto artistico, mostra il nuovo tipo di donna. I nuovi codici del pensiero liberano comportamenti e abitudini, nasce un nuovo interesse per la bellezza che nelle classi più elevate diventa centrale nell'arte come nella vita di tutti i giorni, si afferma perciò l'interesse per l'estetica, nell'abito come nella fisicità della persona. In ciascuna delle diverse scansioni temporali si comincia a fare attenzione anche alla cura del corpo, al colore della carnagione, all'acconciatura dei capelli. Le donne si truccano il viso usando ogni artificio, conoscono e usano ogni mezzo per migliorare il loro aspetto - creme per schiarire il viso (spesso velenose perché contengono il piombo), olio profumato, nero per porre l'accento sugli occhi, acqua di rose per le pelli grasse, sostanze per ravvivare le gote - scelgono dei vestiti che propongono nuove proporzioni e dunque consentono loro di 'aggiustare' i difetti anche con opportune imbottiture. Fioriscono teorie e trattati rivolti a esaltare la bellezza femminile, come il *Ricettario* di Caterina Riario Sforza (1463-1509), un libro di ricette, di

profumeria e di medicina (*Gli esperimenti della eccellentissima signora Caterina da Forlì e di Imola*) che è un vero manuale di bellezza, con specifiche nozioni ‘a far bella’. In un mondo che ormai ha cambiato radicalmente i canoni di riferimento, si afferma una vera e propria rivoluzione anche nel modo di apparire.

Il circuito dei tessuti

Ma per confezionare gli abiti, è necessario disporre delle stoffe adeguate. I panni prodotti nella penisola sono lavorati con la massima cura, con grande attenzione per le materie prime, per il disegno, per il ricamo e offrono una grande varietà di tipologie. Già in età medievale alcune regioni, come la Toscana o la Catalogna, erano state al centro di reti commerciali che si erano sviluppate producendo e scambiando soprattutto quelle merci che nel corso dell'età moderna avrebbero visto un ulteriore incremento (Motta 2023). Il dato cronologico non è senza importanza e scandisce la consistenza di fenomeni economici che pur venendo da antiche tradizioni, trovano il loro massimo sviluppo fra il XV e il XVI secolo (Hobsbawm 1978).

Dopo il rigore morale del medioevo legato alla spiritualità e alla devozione, il Rinascimento ‘laico’ esalta la bellezza in ogni sua declinazione, dalla forma delle città, alla tavola, all'abbigliamento, che deve essere sempre più e ricco e ricercato, adatto a catturare lo sguardo. Nella pittura, la veste può assumere anche un significato simbolico, quando un artista le affida un messaggio, celebrando i personaggi ritratti a testimonianza del loro ruolo sociale e confermandone l'autorevolezza che non si esaurisce nella rappresentazione della loro consistenza economica, ma vuole raccontarne anche il livello culturale. Come attestano le *Wunderkammer*, i collezionisti aggiungono dettagli che mostrano le loro conoscenze per mezzo della presenza di libri, di strumenti musicali, di congegni e apparecchi. Quanto agli abiti, secondo le epoche sono più o meno vistosi, adornati in misura maggiore o minore di perle, di pietre preziose, di bordi di pelliccia, principalmente per apparire, primeggiare, stupire adottando la moda del momento e ciò che essa offre, ma l'abbigliamento corrisponde sempre all'ideologia di un dato periodo, alla sua filosofia, ai canoni etici ed estetici dominanti. Nel tempo, cambiano colori, fogge, decori, prevalgono alcuni motivi e alcune tinte (per esempio il nero), in un lungo processo di cambiamento e in ragione di stili diversi. Panni, sete, tele d'Olanda, sono tutti tessuti pregiati molto richiesti sui mercati di ogni paese e si presentano con una grande varietà di tipologie più o meno apprezzate a seconda dell'epoca, sono panni di Lilla, di Malin, di Bruges, sete di Lione, tele d'Olanda, ‘scarlatine d'Angleterre’, pannilani inglesi e fiamminghi, panni toscani, veli di Arezzo e di Messina, taffetà di Bologna, sete e lane della Lombardia, rasi e broccati di Venezia, velluti di Genova, tele del Brabante (A.S.Pi), insomma una grande varietà di prodotti tipici di varia provenienza, frutto del nuovo sistema

economico del protocapitalismo (Motta 2013) anticipatore della rivoluzione industriale vera e propria che arriverà più avanti.

Nelle diverse epoche, principi e sovrani assumono la cifra che meglio si addice loro, sempre seguiti dai ceti emergenti che per la loro affermazione sociale guardano agli esempi dell'antica aristocrazia mostrando un interesse generalizzato per il modo di vestire favorendo in tal modo un primo sviluppo della moda nella società. Gli abiti cinquecenteschi rispecchiano la concezione estetica dell'epoca centrata su uno schema rigido e sono costruiti secondo proporzioni armoniche, simmetriche, rispondendo a regole prestabilite, le stesse che vengono riproposte nella decorazione ordinata ed equilibrata del disegno dei tessuti. Il Seicento coniuga il nuovo corso barocco dell'architettura e dell'arte alla tipologia delle vesti che accolgono linee gonfie e rotonde intese ad allargare la figura, sia femminile che maschile, mostrando la volontà di superare il rigore del secolo precedente per mezzo di un abbigliamento più disinvolto che intende abbandonare il rigore precedente, così gli abiti, eccessivamente accresciuti nelle loro forme e modellati secondo le linee curve dettate dai nuovi canoni estetici, danno come risultato un'immagine eccessiva che qualche volta sconfinava nel cattivo gusto. Tra Cinque e Settecento la nota essenziale del vestire è data dalla vita di corte, quando è imperativo il *vestir di gala* tanto che le spese per l'abbigliamento sono responsabili della rovina di molte donne altolocate, persino di regine, accusate di superare per i loro capricci anche i *budget* più generosi. Le occasioni sono molte, dalle cerimonie ufficiali alle serate danzanti, chi se lo può permettere è disposto a fare di tutto per figurare, per distinguersi, indossando una parrucca elaborata o un paio di scarpe speciali. Ogni capo sottolinea l'accurata ricerca estetica e afferma al contempo la superiorità sociale espressa attraverso l'abbigliamento che può avvalersi di ampi mantelli, di grandi maniche impreziosite da ricami in oro, da lunghi strascichi, che concorrono a definire eleganza e distinzione.

Il carattere peculiare dell'abbigliamento ribadisce la supremazia delle dinastie reali e delle classi privilegiate che intendono distinguersi anche per mezzo di una *mise* alla quale aggiungono gioielli preziosi e ornamenti di ogni tipo a testimonianza del loro ricercatezza. Nelle città europee delle grandi fiere internazionali come nei piccoli centri delle aree periferiche, i consumatori chiedono stoffe e accessori appropriati alla moda del momento. L'imperativo è quello di rispondere al modello (teorico, estetico, artistico) dell'ideologia rinascimentale e delle esigenze della corte che richiede un abbigliamento adeguato alle sue regole finalizzato a comunicare lo *status* politico ed economico di ciascuno, ma al contempo si afferma anche una tipologia più rigida rispondente alla domanda di un rigore estetico e morale derivante dal protestantesimo. Nel primo caso trionfano i colori, i tessuti preziosi, spesso intrecciati con fili d'oro e d'argento, e ogni altro oggetto che concorra a esaltare il decoro personale e sociale, nell'altro il nero, illuminato solo dalle bianche

gorgiere, richiama l'affermazione di una severità dei costumi suggerito dai principi religiosi.

Il colore parla un proprio linguaggio ed esprime contenuti simbolici collegati ai canoni culturali, mutabili nel tempo (Pastoureau 2010). Nell'impianto del cerimoniale previsto nelle occasioni ufficiali come in ogni altro momento della vita di corte (Motta 2023), l'abito ha il massimo risalto in termini di rappresentazione, così ogni categoria sociale si afferma immediatamente attraverso ciò che indossa, il modello, il tipo di tessuto, il colore, sono espressioni che intendono comunicare il proprio peso politico e sociale. E fra i colori, un percorso particolare è proprio quello del nero che si propaga fra l'area della Riforma protestante e la corte spagnola, come conferma la ricca ritrattistica dell'epoca che propone personalità autorevoli presentate come simbolo di una classe egemone, bella, buona, giusta, in cui le doti morali sono espresse anche per il tramite di un abito rigorosamente nero. Basti ricordare *Carlo V* dipinto da Tiziano o *Filippo II* realizzato da Sofonisba Anguissola per capire che si tratta di un altro modo di coniugare il potere, quello di esercitare un'influenza non solo politica ma anche culturale. Via via si vanno affermando delle mode nazionali - italiana, francese, fiamminga, ottomana - ma fra la metà del XVI e la metà del secolo successivo la linea di tendenza è segnata dall'egemonia spagnola che impone lo stile degli Asburgo i quali pretendevano che anche gli ambasciatori e gli ospiti in visita alla loro corte si cambiassero per indossare abiti neri.

Si sviluppano luoghi specializzati nella tintura, come Lucca e Venezia, Erfurt e Norimberga, in cui si studiano i differenti tipi di materiali da usare nella colorazione (e si distingue fra categorie abilitate a tingere in nero) poiché quel colore assume a valore, diventa emblema, manifesto, esempio palese di un modo di pensare e di essere, alfabeto specifico, veicolo di trasmissione di nuovi codici di comunicazione. Nel Sedicesimo secolo, dalla Spagna alle Fiandre, in tutti i domini asburgici, il nero impera. In quegli anni tormentati della Riforma protestante che spezza in due l'universo cattolico, i teologi considerano immorali i colori e ne scoraggiano l'uso, mentre la valenza simbolica rende il nero "penitenziale" bene accetto ai cattolici riformati come ai controriformisti che trovano nella severità dell'abito una rispondenza ai principi religiosi. Grandi personalità di quell'universo che aveva attaccato la Chiesa di Roma scelgono abiti scuri, rigorosi ed essenziali, come mostra il *Ritratto di Lutero e della moglie Caterina Bore*, di Lucas Cranach il Vecchio, uno dei migliori artisti del Rinascimento tedesco, pittore di corte di Federico di Sassonia detto il Saggio (1463-1525), anche lui in nero in un ritratto di Dürrer, che fonda l'università di Wittenberg (in Sassonia) dove studia proprio Lutero. Ma la linea di tendenza vince anche nei paesi cattolici dove viene adottato dai sovrani e dunque diventa un segno di distinzione, assimilato dalla moda che intanto si sta affermando come tale, favorita dalla mondializzazione dell'economia che accresce le tipologie merceologiche e le transazioni commerciali facilitando di fatto anche la

diffusione della moda stessa. Da un certo momento in poi chi conta veramente ama vestirsi di nero, forse per affermare quel codice nuovo da consegnare ai posteri come segno di moralità e di perfezione. L'avanzamento delle conoscenze produce una buona messe di opere specifiche che trattano di temi divenuti rilevanti fissandone regole e svelandone percorsi (id.). Fra tanti esempi, per il colore va ricordato specialmente un trattato in cui vengono indicati i materiali e le regole da seguire per ottenere il miglior punto di nero. L'opera di Giovanventura Rosetti - *Plico de l'arte de' tintori che insegna a tener pani, telle, bambasi et sede sia per l'arte maggiore come per la comune* - viene pubblicata nel 1540 a Venezia, una delle città più accreditate nel settore della tintura. L'autore dedica ampio spazio proprio al 'tingere di negro' perché nel tempo diventa la prova di un sapere tecnico, un esercizio di abilità dei maestri tintori, in quanto almeno fino al XV secolo non è facile ottenere un nero apprezzabile per intensità e lucentezza, un nero-nero che non sia opaco, che superi un generico 'bruno' o 'monachino' come fino a quel momento viene definito dai documenti. L'autore non manca di annotare "la tintoria è l'arte ingegnosa degna di inteletti acuti", rinviando con ciò alle conoscenze e all'abilità tecnica raggiunta che segnano uno dei tanti primati dell'Italia. Nel procedimento della tintura vengono impiegati frutti, radici, foglie, di diverse piante e, per il nero, di diversi alberi - noce, castagno, quercia - cui si aggiungono ossidi di ferro e altri ingredienti (id.).

L'ampio filone dei tessuti non a caso occupa interi settori della storia economica perché l'attività tessile è parte integrante dello sviluppo economico dell'età moderna e concorre ad ampliare la produzione. Le diverse fasi della lavorazione costituiscono una importante testimonianza delle conoscenze tecniche e scientifiche acquisite nelle varie epoche. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, Fedrigo Melis, nella sua vasta produzione scientifica, si è occupato del tema ricostruendo l'intero ciclo della lavorazione della lana in un'azienda toscana medievale, quella di Francesco di Marco Datini di Prato. Grande la competenza tecnica dell'autore che 'apre' un nuovo settore di studi attraverso la specifica documentazione dell'archivio privato del mercante dimostrando alla comunità scientifica la validità di quelle fonti e la 'modernità' organizzativa e contabile di quella Compagnia che nel tempo, crescendo, istituisce nuove sedi ad Avignone, a Maiorca, a Valenza. Quella rete commerciale, nella sapiente trattazione, pone in evidenza luoghi di produzione delle materie prime e aziende dalle quali si irradiano i prodotti finiti poiché i panni di lana costituiscono il punto d'arrivo di un lungo processo che richiede molti stadi, tutti ugualmente importanti, al fine di ottenere un prodotto di qualità (Melis 1974). Fra Quattro e Cinquecento la produzione dei panni è collocata a nord mentre dal sud arrivano le materie prime, la lana merinos dalla Spagna e dalle Baleari, la seta dalla Calabria e dalla Sicilia (A.S.Pi).

La trattatistica

Il gusto personale si forma anche grazie ad appositi trattati che precocemente si occupano dell'argomento con prime codificazioni, frutto delle conoscenze degli autori in merito alle mode e ai costumi dei vari paesi. I viaggiatori, grazie alla loro esperienza, concorrono ad arricchire un *corpus* di nozioni raccontando di stili diversi, secondo le città e le corti che hanno frequentato nei diversi Stati. Baldassar Castiglione, ne *Il cortegiano* (1513-1524), mette in evidenza le diverse abitudini dei popoli che influiscono sulla moda e scrive "vediamo infinite varietà... chi veste alla francese, chi alla spagnola, chi vuole parere tedesco, né ci mancano ancora di quelli che si vestono alla foggia dei turchi". Tra le altre opere sul tema, mi piace ricordare Cesare Vecellio, imparentato con il grande Tiziano, che pubblica a Venezia uno dei primi testi sul tema *Degli abiti antichi et moderni di diverse parti del mondo* (1590) in cui raccoglie caratteri e immagini di varie regioni d'Italia e di altri paesi. In tale contesto nasce la moda, cioè la consuetudine delle classi dominanti di vestire nuovi abiti - indipendentemente dalla necessità di sostituire quelli precedenti, eventualmente consumati - per assecondare il proprio capriccio di primeggiare nell'eleganza. Tale atteggiamento dà il via a un continuo cambiamento di fogge, con la proposta di sempre nuovi elementi - ricami, fiori, frange, fiocchi - che si aggiungono al mutare delle forme, ora con spalle larghe, ora con abiti stretti in vita, accompagnati da scarpe anche altissime. La tendenza a esagerare è tale che è necessario intervenire con una apposita normativa al fine di porre un limite a quella frenesia, al desiderio incontenibile del lusso che esalta gli animi femminili ma non dispiace neanche a quelli maschili. Dal medioevo al Settecento specifici divieti si preoccupano di combattere la propensione al lusso verso cui tende la società, proiettata verso forme di libertà che finiscono con influire anche sull'aspetto estetico, sociale, morale, dell'abbigliamento. Le leggi suntuarie (da *sumere* comprare), che attraversano i secoli, dal XIV al XVIII, sono diverse secondo le città, possono essere più o meno tolleranti, si dilungano sulla tipologia di bottoni, spille, diademi, vietando, limitando, dosando, ma per quanto possano essere severe, non riescono a cancellare il bisogno di mostrarsi della classe dominante e la volontà di imitazione dei ceti emergenti. La protoborghesia cinquecentesca è incline a seguire chi l'ha preceduta e l'età del Rinascimento passerà alla storia per l'enorme attenzione ai dettagli, per la sua vocazione ad affermare in ogni modo la sua ideologia della bellezza e dell'armonia. Leggi, bandi, statuti cittadini, si occupano del dilagare del lusso che riguarda tutti, nelle città importanti, come nei piccoli centri o nelle zone di periferia, le leggi suntuarie intervengono di continuo per frenare l'eccessiva ostentazione e vietare fogge considerate sconvenienti (abiti troppo scollati o strascichi eccessivamente lunghi), ma quelle regole non vengono accettate dall'ideologia rinascimentale che non ne condivide l'impostazione moraleggiante e non accetta di limitarsi nei consumi in un mondo in evoluzione segnato dallo sviluppo dell'economia (Motta 2019).

Il circuito del lusso, tuttavia si interrompe quando si verificano due grandi avvenimenti epocali che lasceranno la loro impronta nella storia di lungo periodo, la rivoluzione industriale in Inghilterra e la Rivoluzione francese, che incidendo sulla vita economico-produttiva e politico-sociale, cambieranno il volto delle società europee avanzando nel pensiero scientifico rifiutando ogni aspetto metafisico nella scienza come nella religione e affermando il valore della ragione e dell'esperienza diretta. È l'inizio di una nuova era che in fasi pure differenti introduce principi nuovi. Il modello ora è dato dall'Inghilterra che ha saputo trasformare le sue strutture produttive in senso capitalistico/democratico e impone un suo stile semplificato, mentre la rivoluzione francese cambia l'assetto precedente mandando a morte Luigi XVI e cancellando tutto il suo mondo. La crisi economica, l'aumento dei prezzi e le reazioni dei ceti popolari, le guerre contro le potenze straniere, impoveriscono il paese ma con il periodo napoleonico le finanze si consolidano e la moda 'rivoluzionaria' (povera) cede il passo allo stile Impero che tuttavia deve tener conto degli effetti del blocco continentale contro l'Inghilterra (1806) voluto da Napoleone, che vieta il commercio con gli inglesi. Quando il Congresso di Vienna (1814-1815) ribadisce il principio di legittimità, le vecchie dinastie ri-ottengono il trono operando nel senso di un contenimento delle idee liberali e ripristinando l'ordine antecedente la rivoluzione francese, ma la storia seguente, grazie all'azione di liberali e democratici porterà nuovi cambiamenti con l'affermazione delle nazionalità. La società ottocentesca che scandisce il superamento dell'Antico Regime cambia ideologie e comportamenti e distingue le tipologie dell'abito da indossare secondo le occasioni, vestiti sobri per il giorno ed eleganti per le serate a teatro, quando è possibile osare di più.

Il gioco e le feste

Il tema, affrontato da grandi pensatori come Kant e Schiller, nei primi decenni del Novecento trova nell'olandese Huizinga (1872-1945) l'interprete di un'analisi complessa con interessanti spunti di riflessione. Huizinga è un grande linguista, importante studioso delle molte valenze del simbolismo fra Medioevo, Umanesimo e Rinascimento, autore di una storia europea coniugata alla filosofia, all'antropologia, alla psicologia, che si muove nell'ambito dello storicismo tedesco della *Kulturgeschichte*. È forse il primo a considerare il gioco come fenomeno culturale, elemento fondamentale della vita e dell'organizzazione sociale, un fattore pre-culturale che induce a porre in essere una "*action libre, limitée dans le temps et dans l'espace, et qui obéit à des règles*" (Belmas 2006).

È un nuovo atteggiamento, dovuto al passaggio dalla vita rurale a quella cittadina dove ormai il salariato che lavora nelle manifatture segue un ritmo differente rispetto al contadino (che lavorava in campagna osservando

l'alternanza di luce e buio) e nelle ore libere cerca un momento di evasione che può essere riempito da una partita a carte. Il gioco - afferma Huizinga - è governato da regole che diventano vere e proprie leggi da seguire ma comporta anche delle tensioni in quanto i giocatori, a seconda della loro appartenenza sociale, cercano un'emozione speciale o la gratificazione di un premio in denaro (Huizinga 1973). Mentre il Medioevo aveva celebrato soprattutto le ricorrenze che scandivano i giorni delle feste religiose, il Rinascimento propone nuovi festeggiamenti intesi come momenti 'laici' - l'elezione di un sovrano o il suo matrimonio come pure l'arrivo di una regina in viaggio, con musiche, balli, rappresentazioni teatrali - sicché in tali occasioni il paesaggio ludico acquista uno spazio maggiore e specialmente il gioco delle carte diventa grande momento di svago e di trasgressione per tutti, a differenza degli scacchi che a lungo rimangono nell'ambito delle classi dominanti e sono consentiti anche agli uomini di chiesa per la presenza di regole stringenti considerate "moralì". Ma le conseguenze del gioco possono mettere a repentaglio la pace sociale, allora intervengono sia le autorità religiose che quelle cittadine allo scopo di controllarne le dinamiche per ragioni etiche o per tutelare l'ordine pubblico, senza troppo successo. Il gioco delle carte si propaga in tutti gli ambienti, trionfa a corte ma arriva anche fra i ceti più bassi che attraverso l'azzardo tentano di evadere dalla dura vita quotidiana, tanto che qualche autore ha definito la sua funzione 'consolatoria', così di fatto il gioco diventa un importante ammortizzatore sociale. (Imbucci 1977). In ogni città in cui si svolgono i festeggiamenti che celebrano le ricorrenze religiose o quelle civili, circolano personaggi d'ogni tipo, venditori con le loro merci, artigiani e osti, autorità cittadine, membri delle compagnie mercantili o delle corporazioni di arti e mestieri, chierici addetti alle funzioni, insomma una folla variegata e multiforme di persone che vogliono approfittare dell'occasione per incontrarsi, bere un bicchiere, fare una partita (Motta 2023). Gli uomini allora entrano nelle taverne, "spazi segretati, cinti, consacrati, sui quali valgono proprie e speciali regole... mondi provvisori entro il mondo ordinario" (Huizinga 1973), luoghi che accolgono i giocatori offrendo loro la possibilità di una vincita. Ma non è un processo indolore, contro di essi si leva la voce dei predicatori cui si aggiungono ordinanze e decreti delle autorità civili. Quanto alle feste, poi, una serie di iniziative concorrono ad attrarre il pubblico, dalle rappresentazioni teatrali ai balli, alle mascherate, mentre architetti, pittori, scenografi, musicisti, concorrono a enfatizzare ogni evento. In questi casi arte e politica, questioni di Stato e divertimento del popolo si uniscono e diventano strategie per mantenere il consenso coinvolgendo nobiltà e gente comune nelle feste di corte come in quelle popolari. È lo sfondo ideale per mettere in risalto gli abiti che diventano comprimari in ogni manifestazione, a teatro, nei balli di corte, nei banchetti apparecchiati per le grandi occasioni. Sono momenti che diventano fondamentali testimonianze del modello ideologico del Rinascimento in cui si

tengono insieme il potere della politica, l'efficacia della sua capacità di comunicazione, la risposta dei ceti emergenti e popolari, un insieme di idee, di valori, di credenze, di rappresentazioni individuali e collettive. Tutti fattori che cambieranno il volto delle società di Antico Regime che si avviano alla modernità trasformando dinamiche politiche, strutture sociali ed economiche, modelli culturali.

Fonti, Letteratura, Nota bibliografica:

Archivio di Stato di Firenze, di Lucca, di Messina, di Palermo, di Pisa, di Prato, di Venezia; Archivo General Simancas, Biblioteca Nacional de Madrid; Biblioteca Apostolica Vaticana.

BALDASSAR CASTIGLIONE, *Il cortegiano*, 1528

Cesare Vecellio, *Degli abiti antichi et moderni di diverse parti del mondo*, Venezia 1590

A. LAMPUGNANI, *Della carrozza da nolo, ovvero Del vestire e usanze alla moda*, Milano, 1649;

A. MACINGHI STROZZI, *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, (a cura di C. GUASTI), Firenze, 1877

C. Riario Sforza (1463-1509), *Gli esperimenti della eccellentissima signora Caterina da Forlì e di Imola*

Giovanventura Rosetti - *Plichto de larte de' tintori che insegna a tenger pani, telle, bambasi et sede sia per larte maggiore come per la comune*, Venezia 1540

BELMAS, E. 2006. *Jouer autre fois. Essai sur le jeu dans la France moderne (XVI-XVII siècle)*: Seyssel Champ Vallon

BIAGINI, A. 2005. *Storia dell'Ungheria contemporanea*, Milano: Bompiani

BRAUDEL, F. 1953. *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino: Einaudi

BRAUDEL, F. 1981. *La dinamica del capitalismo*, Bologna: Il Mulino

BRAUDEL F. 1982. *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, Torino: Einaudi

HOBSBAWM, E. 1978 Gli aspetti politici della transizione dal capitalismo al socialismo, in *Storia del marxismo*, Torino: Einaudi

Huizinga, J. 1973 *Homo ludens*, Torino: Einaudi

IMBUCCI, G. 1977 *Il gioco. Lotto, totocalcio, lotterie. Storie dei comportamenti sociali*, Marsilio: Venezia

LEVI PISERZKY, R. 1978 *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino: Einaudi

MELIS, F. 1974, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze:

MOTTA, G. 2002 (a cura di), *Regine e sovrane. Il potere, la politica, la vita privata*, Milano: Franco Angeli

MOTTA, G. 2013 *Nell'Europa dell'età moderna. Memoria collettiva e ricerca storica*, Firenze: Passigli

MOTTA, G. 2017, 2020, 2023 *La moda si fa storia. Borghesi, rivoluzionari, ruoli e identità nazionali*, Roma: Nuova cultura

MOTTA, G. 2015 *Empires and Nations from the Eighteenth to the Twentieth Century* Cambridge Scholars in G. Motta-A. Biagini (a cura di), *The First World War. Analysis and Interpretation*, : Cambridge Scholars

- MOTTA, G. 2019-2023 *“Tinger di nero, negro bellissimo, negro mirabile”*. Conoscenze e strategie del colore negli abiti dell'Età Moderna, in MOTTA, G. (a cura di), *La forza della moda. Potere, rappresentazione, comunicazione*, Nuova Cultura: Roma
- MOTTA, G. 2022 *Fra Otto e Novecento. Un nuovo modo di produrre, un nuovo modo di costruire e di abitare, fra storia, arte ed economia*, in Motta G. (a cura di), *Raccontare il cambiamento. Cultura politica, contesto economico-sociale, casi di studio nella moda*, Soveria Mannelli: Rubbettino
- MOTTA, G. 2023 *Documenti mercantili e altre cose*, in Motta G. (a cura di), *Documenti d'archivio e altre fonti. La ricerca, il metodo, la memoria del passato*, Roma: Nuova cultura
- PASTOUREAU, M. 2010, *I colori del nostro tempo*, Ponte alle Grazie: Firenze
- SÁRKÖZY, P. 2000, *La “sventurata Isabella”, regina d'Ungheria e sovrana di Transilvania*, in Motta G. (a cura di), *Regine e sovrane. Il potere, la politica, la vita privata*, Milano: Franco Angeli
- TOSH, J. 1989 *Introduzione alla ricerca storica*, La Nuova Italia: Firenze
- WALLERSTEIN, E. 1978 *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Bologna: Mulino